

Giornale di Sicilia 2 Luglio 2010

I giudici: “Rizzacasa e Sbeglia soci ma non agivano per Cosa nostra”.

PALERMO. Soci di fatto lo sarebbero stati, ma non sotto l'egida di Cosa nostra. Perché Totò Sbeglia era stato sì condannato con sentenza definitiva per associazione mafiosa, ma era invisibile ai boss della triade che governò l'organizzazione criminale, tra il 2005 e il 2006. E dunque né lui né il suo presunto prestanome, l'architetto Vincenzo Rizzacasa, possono vedersi contestare anche l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra, con la società di fatto che avrebbero messo su. E' la sintesi della decisione con cui il tribunale del riesame di Palermo, presieduto da, Lunella Caradonna, ha concesso gli arresti domiciliari sia a Rizzacasa che a Sbeglia, finiti in cella tre settimane fa, nell'ambito di un'operazione su mafia e appalti che portò alla cattura di diciannove persone. I giudici hanno derubricato il reato contestato ai due indagati (la fittizia intestazione di beni) eliminando l'aggravante. Le esigenze cautelare si sono così affievolite ed è stata decisa la scarcerazione.

La decisione, nel suo complesso, ha scontentato sia l'accusa che la difesa, pronte a impugnare in Cassazione per motivi diversi: la Procura ritiene che l'agevolazione di Cosa nostra ci sia, mentre gli avvocati Raffaele Bonsignore e Giuseppe Oddo, difensori di Rizzacasa e Sbeglia, escludono che sussista anche la società di fatto tra i due. Ma su questo secondo punto il tribunale raggiunge le stesse conclusioni cui sono pervenuti i pm Nino Di Matteo, Marcello Viola, Roberta Buzzolani e Lia Sava.

La questione ruota attorno a due aziende di Rizzacasa, la Aedilia Venusta e la Arbolandia, che hanno realizzato, tra il 2005 e il 2007, alcune villette a Tommaso Natale: secondo quanto risulta dalle intercettazioni ambientali effettuate nei confronti di Nino Rotolo, capo della «Triade» di Cosa nostra, di cui facevano parte pure Nino Cinà e Franco Bonura, l'affare faceva gola al fratello di Salvatore Sbeglia, Francesco Paolo, anch'egli coinvolto nell'indagine e arrestato il 10 giugno. La vicenda provocò attrito fra gli Sbeglia e vide prevalere «Tosò» che, secondo i giudici, aveva uno stretto legame con Rizzacasa.

La Arbolandia venne costituita il 22 giugno 2005 «proprio per acquisire la proprietà dell'area di Tommaso Natale» e dunque, secondo quanto affermato nell'ordinanza, «è altamente probabile che lo Sbeglia, che risulta interessato all'affare proprio in quello stesso periodo - almeno secondo il tenore delle intercettazioni - abbia partecipato, come socio occulto, fin dall'inizio alla costituzione dell'impresa». Non è decisiva, secondo il tribunale, la perizia con cui la difesa ha escluso l'afflusso di capitali sospetti nelle due società (entrambe sequestrate). Né vale la giustificazione di Rizzacasa, che dice di avere assunto

Salvatore Sbeglia e il figlio Francesco perché particolarmente bravi e, il padre, anche per «ragioni umanitarie», nonostante la condanna per mafia.

E' certo però che Sbeglia e Rizzacasa «non abbiano intrapreso l'iniziativa imprenditoriale occulta in un concertato piano di ingerenza economica organizzato dai vertici del sodalizio mafioso o, comunque, nell'interesse di quest'ultimo». Se lo fecero, cioè, lo fecero «a titolo personale ed al fine precipuo di garantirsi una riserva di ricchezza immobiliare». Rotolo, il 2 settembre del 2005, fu netto: parlando con Cinà disse che «Tosò Sbeglia non deve fare niente, tranne che se non c'è un affare che non vuole nessuno, e se c'è, gli si dice che lo fa ma deve uscire tanto... Questo per Totò Sbeglia... Per Franco Sbeglia, via libera!». Il quadro indiziario per l'aggravante è dunque ritenuto «non sufficientemente grave».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS